



Agire laico per un mondo più umano

Oltre che sui muri delle scuole e dei tribunali, oltre che nelle aule consiliari e sulle cime delle montagne, i crocifissi possono venire collocati anche in altri spazi istituzionali, che non tutti percepiscono però come tali: i vestiti di chi svolge un servizio pubblico. È un problema molto più esteso, a ben vedere: perché, oltre ai crocifissi, riguarda anche i simboli di qualunque altra religione.

Il problema, non nuovo, è stato recentemente molto dibattuto nei Paesi Bassi – un Paese, per inciso, decisamente più diversificato del nostro. E con uno spiccato, plurisecolare approccio comunitarista: fino a non molto tempo fa la vita della popolazione era ancora irreggimentata, dalla nascita alla morte, in un “pilastro” religioso, o cattolico o calvinista (in seguito, con il procedere della secolarizzazione, anche liberale).

In controtendenza, nelle scorse settimane la ministra della giustizia Dilan Yeşilgöz-Zegerius, nata in Turchia, ha dichiarato che agli agenti di polizia sarà vietato indossare vestiti o oggetti religiosi, siano essi veli, kippah o crocifissi. «La parola “uniforme” dice tutto: dovrebbe essere sempre la stessa per ogni agente», ha dichiarato.

Il fine è di assicurare neutralità: «sono persone che rappresentano il governo e che hanno il mandato di usare la forza, quando necessario. La polizia è un’organizzazione inclusiva che sta lavorando duramente per essere ancora più inclusiva». Soprattutto con i cittadini con cui interagisce (la normativa non sarà applicata a chi lavora in uffici interni).

Nessuno deve sentirsi intimorito soltanto perché una persona, spesso armata, lascia trasparire le sue convinzioni, religiose o politiche che siano. Che talvolta sono anche estremiste.